

Recensione apparsa sul New York Times il 14 marzo 1949 in occasione dell'uscita newyorkese del film con il titolo di "OUTCRY"

The New York Times



'Outcry, un altro film sulla guerra partigiana italiana al Avenue Playhouse

L'influenza di "Città aperta", lo sconvolgente film italiano sul movimento di resistenza in tempo di guerra, che fu mostrato per la prima volta al pubblico americano nel 1946, è chiaramente evidente in "**Outcry**", un altro film italiano, che ha avuto la sua prima locale alla Avenue Playhouse sabato.

Ancora una volta ci viene data una storia di partigiani italiani durante gli ultimi anni della guerra, filmata con le immagini crude e letterali dello stile naturalistico degli ultimi tempi. Ancora una volta abbiamo i lavoratori, tra cui un giovane prete cattolico, fermamente alleati con la resistenza contro i nazisti e la classe superiore collaborazionista. E di nuovo abbiamo le correnti incrociate di ambizione, idealismo e avidità, incanalate più o meno nello stesso schema del film precedente.

Tranne che l'eroe di questa storia è inizialmente un tipo indeciso, diviso tra l'amore per una ragazza resistente e le forti tentazioni di una ricca dama collaborazionista, i conflitti sono generalmente simili. Il padrone nazista della città lombarda è un brutto arrogante e sadico. E il prete viene fucilato per le sue attività verso la fine.

Ma drammaticamente questo quadro è indiretto e confuso. Anche se colpisce in molti dei suoi episodi, manca di coerenza e forza. La tecnica delle transizioni brusche e ruvide che è marcata nello stile naturalistico è stata qui usata dal regista, Aldo Vergano, a tali estremi che spesso la continuità è completamente, provocatoriamente persa. Anche un attento spettatore a volte ha difficoltà a seguirla.

Tuttavia, la storia di base ha sincerità e senso, con alcuni sprazzi del quadro sociale nell'Italia del tempo di guerra che sono interessanti e appropriati. Gli aspetti di sostegno e di riempimento da parte di quegli elementi che erano desiderosi soprattutto di aggrapparsi alla loro proprietà e sicurezza sono stati ben rappresentati in questo film. E il passaggio di questi elementi alla resistenza è una delle ironie più acute alla fine.

Inoltre, l'interpretazione generale è in buono stile realistico, con Vittorio Duse che dà una caratterizzazione credibile di un partigiano italiano tormentato. Allo stesso modo, Lea Padovani (che, per inciso, si dice abbia l'alta ammirazione attuale di Orson Welles), è pittoresca e appassionata come la sua ragazza proletaria. Elli Parvo è audacemente superba nel ruolo di un'indulgente dama della classe agiata e Marco Sarri è vistosamente odioso nel ruolo di un piccolo mercante in nero. Come al solito nei recenti film italiani, i nazisti sono volutamente esagerati, con Massimo Serrato che fa del maggiore un simbolo di elaborata malvagità.

Bosley Crowther